

cuno degli articoli dello Statuto in opposizione al disegno di legge presentato dalla vostra Commissione.

Certo io non voglio supporre che l'onorevole deputato Ara abbia in mente che il Parlamento sia istituito per esercitare un diritto di *veto* o di assentimento su tutte le proposte che gli vengono dal potere esecutivo. Ove questo egli volesse, restringerebbe troppo l'autorità parlamentare e convertirebbe la Camera ed il Senato del regno in Assemblee che a un dipresso somiglierebbero a quelle dell'impero francese. Per me sta che, quando il Ministero, in nome del Re, ha presentata una legge, resta al Parlamento di esaminarla, di emendarla e di sostituirvene un'altra ove lo creda conveniente. Ciò posto, io non so come si possa proporre una questione pregiudiziale e chiedere che, invece di discutersi il disegno di legge della Commissione, si discuta quello del Ministero.

Non comprendo poi come possa dirsi che in questa occasione si sia fatto abuso della nostra prerogativa. Io credo al contrario che se ne sia fatto un legittimo uso: la Camera non fa che esercitare il suo diritto tutte le volte che intende mutare le proposte ministeriali.

Per quanto riguarda poi il caso nostro, dal discorso dell'onorevole ministro dell'interno il deputato Ara e la Camera hanno dovuto comprendere che non vi sono differenze tra il Ministero e la Commissione.

Il Ministero aveva proposto una legge la cui formula era molto ampia; ma esso avendoci dichiarato che erano assai limitati i suoi desideri, si è provveduto sufficientemente contemplando solamente quei casi che furono oggetto del disegno di legge della Commissione.

Così essendo, io non so come il deputato Ara possa chiedere che venga discusso il progetto ministeriale, e che sian date al Governo del Re maggiori facoltà di quelle che oggi ci chiede.

Io non so come l'onorevole Ara abbia supposto che ci siano dei sottintesi nella Commissione. Egli ricorderà che in una memorabile seduta, ad una interpellanza, fatta dal deputato Guerrazzi al capo dell'attuale Gabinetto, siasi risposto da costui che noi non siamo in guerra.

Dopo cotesta dichiarazione del Ministero, ed in presenza dei fatti di cui siamo testimoni, parmi che non possa essere censurata la frase della relazione, cioè che noi ci troviamo nelle condizioni di un'incerta pace.

Se la guerra fosse scoppiata, l'eco del cannone si sarebbe fatto sentire. Or bene, questo non è, ed al momento possiamo solamente constatare che tutto pieghi alla guerra, quantunque non possa ritenersi come inevitabile la guerra.

L'onorevole Ara si duole di non vedere ancora il Gabinetto che deve succedere all'attuale. A questo la Commissione nulla ha da rispondere. Io, per parte mia, e con me i miei amici di sinistra, possiamo assi-

curarlo esser nostro desiderio che, qualora il Ministero debba cadere, ciò avvenga in conseguenza d'un atto del Parlamento.

Domando all'onorevole Ara: ha egli il coraggio di atterrare l'attuale Gabinetto per farne sorgere un altro? Se lo ha, lo faccia, noi non gli saremo contrari.

Noi rispettiamo gli uomini che sono al potere, e con parecchi di loro ci onoriamo di essere amici personali; ma non siamo noi (parlo di me e degli amici miei politici) coloro i quali possano avere delle predilezioni per i personaggi onorevoli i quali siedono nei Consigli della Corona.

Lo ripeto, se l'onorevole Ara ed i suoi amici, se i deputati del centro vogliono tutti compatti rovesciare il Gabinetto La Marmora, non osteggeremo noi i loro voti. Nulladimeno sono convinto che nè l'onorevole Ara, nè i suoi amici avranno tanto coraggio. (Benissimo! a sinistra)

La guerra, diceva il preopinante, questa volta sarà grossa. Credo anch'io che ove la guerra scoppi, non potrà essere corta, nè di poca importanza: sarà la gran guerra nazionale, la guerra che tosto o tardi dovremo fare, la guerra alla quale l'Italia è condannata per affrancarsi dallo straniero ed assicurare la sua indipendenza. Dirò di più: cotesta guerra è una necessità per noi; la nostra dignità lo esige, e noi dobbiamo farla, imperocchè non è possibile compiere l'unità nazionale se non colle nostre armi. (Bravo! Bene! nella Camera e dalle tribune)

PRESIDENTE. Invito le tribune a far silenzio.

CRISPI, relatore. Fino al 1860 guerre veramente italiane non ce ne sono state; abbiamo avuto delle potenti rivoluzioni, delle guerre civili; ma una guerra nella quale l'Italia, essa sola, siasi misurata collo straniero, ed abbia provato la sua potenza, cotesta guerra ancora non si è fatta. Ora è bene che ciò sia! L'Italia ha bisogno di un battesimo di sangue: lo deve a se stessa, affinché le grandi nazioni d'Europa sappiano che anch'essa è una grande nazione, e che è abbastanza forte per farsi rispettare nel mondo! (Bravo! Benissimo!)

ARA. Io comincio ad osservare all'onorevole Crispi che se si trattasse di dare un voto contro il Ministero, avrei il coraggio, come l'ho sempre avuto in tutte le circostanze, di darlo; ma non si tratta di coraggio in questi momenti, si tratta di esaminare le condizioni del paese, si tratta di opportunità; ed avuto riguardo alle circostanze straordinarie del paese, io esternai un'opinione del tutto contraria a provocare una crisi ministeriale. Ho detto che non faccio questioni di persone, che quando si tratta appunto di guerra grossa, di guerra italiana, io non guardo chi sta sul seggio del Ministero, purchè si faccia la guerra e si faccia bene.

L'onorevole Crispi ha detto che ammettendo la questione pregiudiziale nel mio senso sarebbe togliere il diritto ai deputati di discutere le leggi, mentre si do-